

SVETONIO, TACITO E IL CODICE HERSFELDENSE
(II parte)*

6. *La testimonianza di Decembrio e dell'Ottobonianus 1455 (O) in gramm. 30.5: antiche integrazioni con ripetizione di una parola-segnale nel De grammaticis et rhetoribus.*

La difesa di Decembrio quale teste fedele dell'Hersfeldense, da me tentata nella prima parte di questo studio, induce a considerare con la massima attenzione un'altra sua testimonianza, generalmente trascurata dagli editori del *De grammaticis* sebbene ottenga conferma dall'ottimo O.

Si veda, nell'edizione di Kaster, *gramm. 30.5: et rursus in cognitione caedis Mediolani apud L. Pisonem proconsulem defendens reum* (soggetto è *C. Albucius Silus*), *cum cohiberent lictores nimias laudantium voces et ita excanduisset ut – deplorato Italiae statu, quasi iterum in formam provinciae redigeretur – M. insuper Brutum, cuius statua in conspectu erat, invocaret legum ac libertatis auctorem et vindicem, paene poenas luit.*

Qui sia O sia Decembrio attestano *auctorem ac* contro *auctorem et* di Y e di W (testimone, insieme a O, del ramo X), ma la loro testimonianza è stata finora sottovalutata, probabilmente perché: a) la divergenza *ac/et* sembrava irrilevante; b) sull'attendibilità di Decembrio gravavano dubbi; c) il consenso di W e di Y pareva restituire la lezione dell'archetipo; d) sembrava evidente la superiorità stilistica di *ac... et* su *ac... ac* per congiungere parole vicine, ma con diversa funzione, quali *legum/libertatis* e *auctorem/uindicem*.

Così, non soltanto la maggioranza degli editori ha accolto nel testo *auctorem et* di WY, ma alcuni non hanno citato nemmeno in apparato *auctorem ac* di O e di Decembrio (così Bione, Della Corte e Kaster; la Vacher nomina soltanto O, pur occupandosi di Decembrio nelle *Notes complémentaires*).

Approfondirò qui la questione, cercando di confutare punto per punto l'opinione corrente:

a) è vero che le congiunzioni *ac* e *et* possono essere scambiate, ma nel *De grammaticis* O ha scritto talvolta *et* per *ac* o *atque*, mai *ac* per *et*⁹⁹;

b) l'attendibilità di Decembrio mi sembra verificata sia nel controverso *Agr. 46.4* (assenza di *ueterum*) sia nelle lezioni *nec, rudis* e *Regum* del *De grammaticis*;

c) come Kaster ha dimostrato, il subarchetipo X è spesso meglio resti-

* Continuazione da "Prometheus" 23, 1997, 109-144.

⁹⁹ Cfr. 1.1 *scilicet et* per *scilicet ac*; 15.2 *ingenium et* per *ingenium atque*; 27.1 *ingenium et* per *ingenium ac*.

tuito da O che da W¹⁰⁰; anche qui, perciò, O può averne trascritto fedelmente la lezione *ac* e W averla invece scambiata per *et*: avremmo allora X e Decembrio contro Y, e non Decembrio contro XY, come invece crede la Vacher¹⁰¹;

d) la ripetizione di *ac* nei due gruppi di parole *legum ac libertatis* e *auctorem ac uindicem* è certo sospetta, ma molto più sospetta è la disposizione di quelle parole: in Cicerone, Livio e Tacito si trovano spesso espressioni del tipo *uindices libertatis* o *uindex atque auctor libertatis* o *legis uindices* o *legum auctores*¹⁰², mai però una commistione quale *legum ac libertatis auctorem et uindicem*; non a caso queste parole sono state scorporate da Robinson, che ha proposto in nota *regum uindicem ac libertatis auctorem*¹⁰³, e da Della Corte, che ha stampato *legum auctorem ac libertatis uindicem, et*.

L'esigenza di scorporo espressa dai due editori è ben fondata, ma i loro interventi non convincono del tutto. Quello di Robinson, oltre a presupporre l'autenticità di *Regum*, su cui ho già espresso i miei dubbi, implica una spiegazione complicata e poco verisimile degli errori di XY¹⁰⁴. Altrettanto improbabile la "corruttela entrata dal margine" supposta da Della Corte, con conseguente trasposizione dopo *uindicem* di *et* e mutamento, poco sopra, del tradito *excanduisset* in *excanduit* (la congettura è di Muretus)¹⁰⁵.

Proporrei una terza via, partendo dalla lezione di O e di Decembrio *auctorem ac* e interpretandola così:

- 1) il testo di partenza era *legum auctorem ac libertatis uindicem*;
- 2) un copista ha omesso dopo *legum* la parola *auctorem* per salto da *auc-* ad *ac*, ma si è accorto poco dopo dell'omissione e ha integrato *auctorem*, ripetendo la parola seguente *ac* per indicare il luogo esatto dell'integrazione;
- 3) O e Decembrio hanno trascritto fedelmente la parola-segnaletta *ac*, mentre, a

¹⁰⁰ Kaster 1992, 135-146. Tra le molte lezioni esatte attestate da O contro errore in WY, cfr. 21. 2 *quo delegante* O, *quod elegantem* WY; 25.5 *res cognita est* O, *recognita est* W, *recogniti sunt* Y; 29.2 *immunia* O Cic., *immuni* WY.

¹⁰¹ Alle pp. 246-247 delle *Notes complémentaires* la Vacher ritiene probabile che Decembrio abbia letto erroneamente *ac* invece di *et*, "sinon pourquoi X et Y auraient-ils tous deux changé ce *ac* en *et*?" ma non è affatto scontato che la lezione di X fosse *et*.

¹⁰² Un'ampia raccolta di luoghi nel *Commentary* dell'edizione di Kaster, 324.

¹⁰³ *Supra*, 126.

¹⁰⁴ Bene su questo la Vacher, *Notes complémentaires*, 246-247.

¹⁰⁵ Della Corte 1968, XXXVI. Il meccanismo qui descritto postula l'esistenza di un manoscritto precedente l'archetipo a linee molto brevi, di 13 lettere circa per riga. La congettura *excanduit* appare meno persuasiva dell'integrazione di Roth <et> *ita excanduisset*, accolta da tutti gli editori (però solo Robinson e Bione introducono correttamente le parentesi unciniate, attribuendo a ω la lezione *ita excanduisset* di X e Decembrio; gli altri sembrano credere, sulla base di alcuni codici della famiglia Y, che anche *et* sia in ω: *et excanduisset* B, *ita excanduisse et* V, *ita excanduisse* α).

gradi diversi di tradizione, sia W sia Y l'hanno più o meno automaticamente mutata in *et*¹⁰⁶.

Per visualizzare questa ipotesi, potremmo scrivere *legum <auctorem> ac libertatis [auctorem ac] uindicem*.

La mia proposta, apparentemente azzardata, può trovare conferma sia nella 'citazione' ciceroniana che ne risulta (in *Phil.* 2.30 Cicerone definisce *uindices libertatis* i cesaricidi, uno dei quali è appunto il M. Bruto di cui parla qui Svetonio)¹⁰⁷ sia in altre tradizioni manoscritte latine e greche, dove si trovano modalità integrative analoghe. Basti qui citare Cic. *fin.* 4.6 *de iustitia <de temperantia> de fortitudine... de capessenda re publica [de temperantia de fortitudine]*; Apul. *met.* 4.31 *et <statim> ipsum quod incipit uelle [et statim]*; Gal. Περὶ παθῶν 5.6 ἔμοιγε δοκεῖ <μακρῶ> βέλτιον εἶναι [δοκεῖ μακρῶ·]¹⁰⁸.

Ma la conferma migliore giunge da un altro luogo controverso del *De grammaticis*, dove l'ipotesi dell'integrazione con parola-segnaletto ad opera di un copista (con ogni probabilità non quello dell'Hersfeldense, ma un suo predecessore) consente di intervenire sul testo in modo persuasivo, come cercherò ora di dimostrare.

Kaster ha costituito così *gramm.* 25.4: *nam et dicta praeclare per omnes figuras <versare> et apologos aliter atque aliter exponere et narrationes cum breviter ac presse tum latius et uberius explicare consuerant*.

Qui *versare* è congettura di Haupt, che Kaster accoglie con qualche dubbio, citando in apparato la precedente congettura di Madvig *percurrere* e proponendo negli *Studies* quali possibili alternative *ducere* o *variare* o *declinare*. L'inserzione di *versare* tra parentesi uncinata è fuorviante, poiché non si tratta di un'integrazione, bensì di un emendamento: in luogo di *versare*, infatti, XY hanno *per casus*. Ma Kaster spiega questa lezione come una glossa, che si sarebbe insinuata nel testo, cacciando *versare*: di qui le parentesi uncinata.

Nonostante la sbrigatività di questa spiegazione, la discussione del passo svolta negli *Studies* è acuta e rigorosa¹⁰⁹. Eccone le tappe essenziali:

1) gli esercizi di scuola qui riferiti da Svetonio sono tre, in ordine di com-

¹⁰⁶ Per differenziarla dal precedente *ac*. Il ragionamento non cambia se immaginiamo fra ω e XY una copia umanistica di ω .

¹⁰⁷ Anche il testo di Della Corte fa emergere la citazione, ma esso non sembra accettabile per altri motivi, come si è detto.

¹⁰⁸ Ho trattato questi esempi e molti altri analoghi negli studi su Galeno del 1990 (31-38) e del 1994 (17 e n. 57), su Apuleio del 1996 (20-32) e in *Note in margine al De divinatione di Cicerone*, "Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università degli Studi di Torino" 4, 1995, 61-62 e 67-68.

¹⁰⁹ Si vedano le pp. 111-114. A conferma dell'ipotesi della glossa, Kaster cita *eius moris*, ma su questa scrittura cfr. *supra*, 142-143.

plexità crescente: le *chriae*, ossia la declinazione in casi diversi di una frase celebre (*dictum praeclare*)¹¹⁰; gli *apologi*, ossia l'esposizione variata di brevi favole; le *narrationes*, ossia lo svolgimento ora sintetico ora diffuso di racconti più estesi;

2) mentre Bione, Della Corte e Brugnoli fanno dipendere *apologos* dalla preposizione *per*, stampando *per omnes figuras, per casus et apologos aliter atque aliter exponere*¹¹¹, Robinson ha invece capito che *apologos* è oggetto di *exponere* e ha interpunto così: *Nam et dicta praeclare per omnes figuras, per casus, et apologos aliter atque aliter exponere, et narrationes cum breviter ac presse tum latius et uberius explicare consueverant*¹¹²;

3) non ci si può tuttavia limitare a intervenire sulla punteggiatura, sottintendendo dopo il primo membro del periodo (*et dicta praeclare per omnes figuras, per casus*) il verbo *exponere*: il parallelismo con gli altri due membri suggerisce che anche là c'era un infinito, simmetrico a *exponere* e *explicare*;

4) la scrittura *per casus* è sospetta sia perché giustapposta asindeticamente a *per omnes figuras* sia perché ha lo stesso significato di quest'ultima locuzione: declinare un *dictum* in tutti i casi significa nient'altro che dispiegarlo nelle sue varie costruzioni grammaticali, o *figurae* (σχήματα)¹¹³;

5) si espungerà quindi *per casus* quale glossa di *per figuras* e si scriverà al suo posto l'infinito *versare* (o un altro infinito di significato analogo).

La confutazione ad opera di Kaster dei testi stampati dagli editori precedenti mi sembra inoppugnabile. Aggiungerei un ulteriore elemento di dubbio sul testo robinsoniano: perché mai l'aggettivo *omnes* è riferito solo a *figuras*

¹¹⁰ Robinson (nella nota critica) e Kaster citano Quint. *inst.* 1.9.5 in *his omnibus... declinatio per eosdem ducitur casus*; Diom. *gramm.* 1.310.2 Keil *chriarum exercitatio in casus sic variatur* (con l'esempio *nominatio casu numero singulari, Marcus Porcius Cato dixit litterarum radices amaras esse, fructus iocundiores; genetiui casu, Marci Porcii Catonis dictum fertur...; datiuo, Marco Porcio Catoni placuit dicere...*); Theon *Prog.* 5. 210.23-24 Walz φανερόν δὲ ἐκ τούτων, πῶς καὶ τοὺς ἄλλους τρόπους κλινοῦμεν ecc.

¹¹¹ Poco convincente la traduzione di Della Corte, che attribuisce il significato di "esempi" a *casus*: "Infatti erano soliti a svolgere qualche bel detto secondo tutte le figure retoriche e trattarlo sia in un modo sia nell'altro con i vari esempi e apologi".

¹¹² Così già Wolf, mentre Reifferscheid aveva eliminato del tutto l'interpunzione. Il testo di Robinson è accolto dalla Vacher, che traduce così: "Les exercices habituels consistaient en effet à faire passer des paroles célèbres par toutes les figures et les cas, à donner mille tours divers à des fables".

¹¹³ L'interpretazione che di *figuras* danno Della Corte e Vacher è quella di "figure retoriche". Nelle *Notes complémentaires*, 209, la Vacher scrive: "Une variante de cet exercice consistait à faire passer chriés et sentences non plus par tous les cas (*per casus*), mais par toutes les figures rhétoriques (*per omnes figuras*)". Ma non offre nessuna testimonianza antica su questo esercizio né chiarisce come fosse possibile applicare a una stessa *sententia* "tutte" le figure retoriche.

e non a *casus*? Comprensibile che la Vacher abbia tacitamente eliminato nella traduzione questa stranezza: "par toutes les figures et les cas". E tuttavia la *constitutio textus* di Kaster non persuade, perché oblitera dalla descrizione svetoniana delle *chriae* la parola *casus*, che ne costituisce invece l'elemento caratterizzante (come dimostrano i passi citati di Quintiliano e Diomede).

Avanzerei perciò una proposta alternativa, ipotizzando l'omissione-integrazione di *casus* ad opera di un copista: egli avrebbe dapprima saltato questa parola, ma l'avrebbe successivamente integrata, indicando tramite la ripetizione di *per* il luogo esatto dell'integrazione. Qualcuno dopo di lui, non comprendendo il meccanismo correttivo, avrebbe copiato il tutto, arrangiando più o meno automaticamente il contesto. Ecco i gradi del processo:

1) Testo integro: *nam et dicta praeclare per casus omnes figurare et apologos aliter atque aliter exponere et narrationes cum breuiter ac presse tum latius et uberius explicare consuerant.*

2) Testo dopo l'omissione-integrazione ad opera di un copista: *nam et dicta praeclare per omnes figurare . per casus . et apologos aliter atque aliter exponere et narrationes cum breuiter ac presse tum latius et uberius explicare consuerant*¹¹⁴.

3) Testo nella trascrizione di un copista successivo: *nam et dicta praeclare per omnes figuras per casus et apologos aliter atque aliter exponere et narrationes cum breuiter ac presse tum latius et uberius explicare consuerant*¹¹⁵.

Nell'Hersfeldense si trovava l'ultima fase, come testimoniano i codici in nostro possesso. L'omissione-integrazione di *casus* sarà perciò opera di qualche predecessore del copista di ω : non comprendendo il meccanismo correttivo, costui copiò sia la parola da integrare sia la parola-segnaletto nel luogo in cui le trovava, rimaneggiando il contesto¹¹⁶.

¹¹⁴ Ho impiegato a titolo puramente esemplificativo i due punti-segnaletto, che in altre tradizioni manoscritte 'incorniciano' l'integrazione in linea col testo (Gal. Περὶ παθῶν 5.6 ἔμοιγε δοκεῖ <μακρῶ> βέλτιον εἶναι [·δοκεῖ μακρῶ·]) o la variante a margine (Apul. met. 3.28 *speculandum*, in marg. *spectandum*). L'usanza di porre un punto prima e un altro dopo la correzione o la variante scritta nell'interlinea è abbastanza frequente nei papiri: si vedano i casi raccolti da A. Henrichs, *Apollonios Rhodios I 699-719* (P. Mil. 6 + P. Colon. inv. 522) (s. Taf. I b), "ZPE" 5, 1970, 49-56, e da E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971, 18, 44 e 58 (gli esempi sono tratti da Alc. Partheneia 45, Musée du Louvre, E. 3320, e Soph. O.T. 430, B. M. Pap. 743).

¹¹⁵ Si può considerare *figuras* come un tentativo di correzione di *figurare* o come un errore meccanico, determinato dall'attrazione degli accusativi *casus* e *apologos* e dalla confusione fra *r* e *s* (su questo errore nell'Hersfeldense, cfr. Robinson 1935, 56-73). Ma è più probabile la prima alternativa.

¹¹⁶ Incomprensione e adattamento possono anche essere retrodatati e attribuiti a qualche predecessore del copista dell'Hersfeldense. Non è verisimile, invece, che quest'ultimo sia responsabile dell'omissione-integrazione di *casus* e il suo eventuale apografo modello di

Verifichiamo adesso la verosimiglianza del testo di partenza. Esso sembra soddisfare a tutte le esigenze esposte sopra: gli esercizi di scuola risultano tre, come effettivamente erano (*chriae, apologi, narrationes*); è salva la parola-chiave delle *chriae*, costituita da *casus*; sono eliminati l'asindeto e la sovrapposizione semantica fra *figuras* e *casus* (ed anche la *inconcinnitas* dell'aggettivo *omnes* riferito soltanto a *figuras*); l'infinito *figurare* è simmetrico a *exponere* e *explicare* ed esprime in modo preciso e appropriato l'atto della declinazione, equivalendo a *ducere* di Quintiliano o *uariare* di Diomede o κλίνειν di Teone.

Unico punto debole dell'ipotesi, *figurare* non è attestato in Svetonio. Ma non lo sono nemmeno, in senso grammaticale, *uersare* o *percurrere* o *ducere* o *uariare* o *declinare*, e ciò si spiega poiché solo qui Svetonio si è occupato della declinazione. Sembrano perciò sufficienti le numerose attestazioni che di *figurare* (nel senso di *uerbum in uarias formas flectere* o *sententias quodammodo componere*) si trovano presso retori, grammatici e scoliasti. In particolare, per il nesso tra *figurare* e *casus* si vedano Porph. Hor. *carm.* 3.30.11 *elocutio per genetium figuratam*; Don. Ter. *Hec. prol.* 1.1 *nominatio casu figurauit*; Fortun. *rhet.* 2.23 *aliquid, quod figuratur casibus quatuor*; Carm. *de fig.* 174 *fit mutatio... tempora quando et casus numerosque figurando uariamus* ecc.

7. Antica integrazione con ripetizione di una parola-segnale nell'*Agricola*.

Nel passo precedentemente trattato si è inferito da un errore dei codici (*figuras* per *figurare*) che chi integrò in linea col testo una parola in un primo momento omessa, ripetendo a mo' di segnale la parola che la precedeva, non fu il copista dell'Hersfeldense, bensì qualche suo precursore.

Il frammento superstite dell'*Agricola* suggerisce che anche le altre integrazioni dello stesso genere rintracciabili nel *De grammaticis*, nella *Germania* e nell'*Agricola* siano più antiche dell'Hersfeldense. Qui, infatti, le modalità integrative applicate dal copista sono di altro tipo.

Egli ha collocato nell'interlinea (quasi sempre) o a margine (un'unica volta, a quanto sembra) le lettere e le parole da integrare, senza indicare né con la parola-segnale né con particolari segni grafici in linea col testo il luogo dell'integrazione. Si vedano gli esempi seguenti di integrazioni interlineari: f. 56r = 13.2 e 15.1 *britta^Nnia*; f. 58r = 19.2 *milites^{Ne} scire* (per *militesve adscire*? la congettura è di Wex); f. 58r = 20.3 *circumdatae^{et}tanta* (forse l'integrazione è erronea); f. 63v = 38.2 *compertum^{et}exacta*. In tutti questi casi, il luogo dell'integrazione va desunto dalla posizione nell'interlinea della

lettera o della parola integrata.

Soltanto al f. 58v = 22.2, dove la parola da integrare è collocata a margine, il luogo dell'integrazione è segnalato da un punto: cfr. *nullum agricola* (il punto è al di sopra di *a*-), in marg. *·ab* (il punto è a fianco di *ab*)¹¹⁷.

Anche Agr. 31.4 – dove credo si trovi un buon esempio di omissione-integrazione con parola-segnaletta ripetuta – dimostra che questo tipo di correzione precede l'Hersfeldense. Qui, al f. 61r, compare la scrittura *inlibertatem noninpaenitentiam laturi*, da leggersi in *<paenitentiam> libertatem non [in paenitentiam] laturi*, anche se nessun segno suffraga l'ipotesi. Questo fatto, insieme con le tracce di *scriptio continua*, sembra indicare che il copista dell'Hersfeldense trovò la correzione già nel suo modello.

Nell'edizione di Delz Agr. 31.4 suona così: *nos integri et indomiti et in libertatem, non in paenitentiam † laturi † primo statim congressu ostendamus, quos sibi Caledonia viros seposuerit*.

In luogo di *laturi* (già collocato tra croci da Furneaux, Gudeman e Ogilvie) Delz propone in apparato *iurati*. La lezione tradita era invece conservata da Lenchantin de Gubernatis e Köstermann, ma con due diverse interpretazioni: per il primo, sarebbe sottinteso *nos*¹¹⁸, per il secondo, *arma*¹¹⁹. Un'altra interpretazione ancora è quella di De Witt, secondo il quale il participio *laturi* sarebbe stato usato da Tacito intransitivamente, col significato di "prone by nature"¹²⁰.

Una tale varietà di opinioni sembra di per se stessa indicare che il tratto *in libertatem non in paenitentiam laturi* è inaccettabile, così come lo ha del resto

¹¹⁷ Annibaldi attribuisce al correttore questa integrazione, che a me sembra invece di prima mano (copista e correttore integrano con modalità identiche). Come si è detto, il punto è usato anche per segnalare alcune correzioni; in teoria, pertanto, *ab* potrebbe essere letto come correzione di *a*-, anziché come integrazione. Qui viene in aiuto il senso, ma che fare in testi di meno ovvia interpretazione? Forse proprio per evitare equivoci fra correzione e integrazione (per le integrazioni interlineari cfr. *supra*, n. 66) alcuni copisti particolarmente scrupolosi non si accontentarono di un contrassegno grafico, ma ripeterono a fianco della parola integrata la parola-segnaletta (in linea col testo o a margine o nell'interlinea o talvolta in una sede e talvolta in un'altra?).

¹¹⁸ Così già Mignonette Spilman, *Some Notes on the "Agricola" of Tacitus*, "CPh" 24, 1929, 392-393 (con supporto di Nep. *Dat.* 4.8 *quem procul conspiciens ad se ferentem pertimescit*): il senso di *in libertatem non in paenitentiam laturi* sarebbe "who are going to carry on to liberty, not to regret for our action". Ma per G. Liberman (*La critique du texte de Tacite vue de l'Agricola*, in *Actes du Colloque "Présence de Tacite". 11, 12 octobre 1991. Hommage au Professeur G. Radke*, édité par R. Chevallier et R. Poignault, Tours 1992, 154) "sous-entendre *nos*... crée une expression absurde, dépourvue de sens (**in libertatem se ferre*)".

¹¹⁹ Così già J. Elmore, *Three Notes on Tacitus' Agricola*, "CJ" 13, 1917-18, 213-14.

¹²⁰ N. W. De Witt, *Mr. Elmore's three Passages of Tacitus' Agricola*, *ibidem*, 373-374. Si tratterebbe di un uso "pardonable only in a poetic passage".